Il divoratore di muse.

© 2013 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-46561-7

Questo libro è dedicato agli amori persi e alle anime perdute, e ai cuori rotti.

Questo libro è scrittura terapeutica sia per l'autore (come il resto della sua intera opera) sia per il lettore, uno sguardo fuori e dentro di sublimazioni delle parti ancestrali e più selvagge, che se non buttate fuori, e terapeuticamente descritte, sarebbero esplosive. La sublimazione da Shock è uno dei cardini fondamentali della scrittura dell'autore, che va a porre reggimi di tensione nel lettore, che fungono da monito alle defezioni dell'anima e alle sue aberrazioni, arrivando a colpire gli strati più violenti contenuti nelle persone e quindi a metterli di fronte alle parti più ancestrali di loro stessi, inquietandole ed annullandole.

Questo libro è altamente sconsigliato a un pubblico di minori, visto i contenuti altamente espliciti.

Questo libro è allegoria degli amori infranti, e le scene di sangue sono solo un pretesto artistico splatter al tema del dolore, utili soprattutto a costruire una narrazione coinvolgente.

Queste scene essendo crude e poetiche insieme, possono in qualche maniera alterare il senso della bellezza, parole di registro aulico, sono spesso associate al termine volgare, come se fosse associato il Paradiso all'Inferno.

Uscite per le strade e divertitevi, coltivate molte amicizie, e relazioni sociali, anche quando i vostri rapporti amorosi, sono interrotti e non badate a quello che possono pensare gli altri, ma continuate a essere voi stessi, senza il timore di dichiarare il potere delle vostre lacrime, non si è ridicoli così, la vita è un rischio e più si rischia più si accumulano tagli e cicatrici, non nascondetele e amate voi stessi per quello che siete e fatevi amare dagli altri così.

Indice

Capitolo Uno
Il primo amore.
Capitolo Due
I giorni della Primavera.
Capitolo tre
Il cuore rotto.
Capitolo quattro
Il delirio.
Capitolo cinque.
La ricerca della Nuova felicità.
Capitolo sei
Il single da perseguitare.
Capitolo sette
La nuova libertà e il cambiamento.
Capitolo Otto
La mia nuova fiamma

Foto dell'artista.

Capitolo Uno

Il primo amore.

Il letto fremeva, mentre il suo sangue ribolliva di uno strano calore, simile a un sentore di fragola, il suo frutto, sapeva infondermi dolcezza estrema, e i nostri corpi erano tutt'uno, sotto una sofisticata pioggia di emozioni e aromi di candele profumate, che attorniavano, ogni angolo del nostro spirito, riconducendo quasi le fiamme, di tutto quel vibrare, di colori rosso fuoco, nelle nostre anime, mentre il piacevole e delicato bacio delle nostre labbra, tracciava un misterioso e incantato afflato nei

cuori, che incatenavano le nostre anime dentro a una prigionia del sentimento, dalla quale la mia anima non sarebbe più stata capace di distaccarsi.

Fumammo sul balcone un po' d'erba e il suo afrodisiaco e volatile sapore, riecheggiava come una paranoia di cuori nel mio inesauribile e stimato affetto per Asia, mentre la sua mano accompagnava quel dolce e tormentato travaglio, sedando ogni mio intento di autodistruggermi, riconducendo ogni pensiero a un aspetto più puro e veritiero, dove solo le membrane del mio cuore,

sapevano inspessirsi a ogni sua mancanza, a quella mano che prendendo la mia, mi conduceva per una strada fatata, dove i miei pensieri si sedavano e sapevano di sentiero e libertà.

Il tempo passato con Asia, era l'unica cosa che compariva tra le mie fantasie, le dedicavo intere poesie, e smisurate praterie di cuore, mentre il suo confine infinito, mi dava la libertà di tutto il mondo, mentre il suo enorme e smisurato affetto appariva ai miei occhi, come la quiete, che forse come vi racconterò, non raggiungerò mai più allo stesso modo, al pari del suo sentore di

bellezza silenziosa ed enigmatica, e il suo eros così spontaneo e sincero, dove eravamo amanti infaticabili, lei rappresentava per me la spinta emotiva e pacificatoria, di ogni mio tormento.

Asia era come un silenzio profondo e intenso dove si avvolgevano intorno, le più inquietanti nubi, tra il perderla e averla per sempre, dove l'amore, conosce, la parola fine ed eterno, nello stesso istante, così era il suo frutto d'amore, che d'ebrezza sconvolgeva come miele, simile a un insaziabile primizia d'amore, e il mio cuore si inteneriva, secondo dopo secondo, in un eroico tormento

d'amore, dove la traccia conclusiva del nostro rapporto, al limite dell'emozione, sembrava perdersi e vedere la fine.

Lei che era il mio primo bacio, il mio primo ululato alla Luna più intensa, una piccola perla scura come la notte che avvolgeva ogni mio sentire, la prima mela del grande albero che mangiavo, una mela che conservavo e facevo maturare, al fine di assaggiarne il più buon sapore.

Eravamo due fiamme dentro un oceano di bellezza e sensualità.

I giorni del Disincanto.

I giorni della Primavera.

Eravamo al Lago e gli asciugamani con i nostri costumi umidi, stridevano uno sull'altro, mentre un caldo abbraccio proferiva il sapore di un sentore liscio di pelli giovani, che sapevano accarezzarsi oltre ogni misura, mentre il tempo, sembrava scomparire e mentre sembrava divenire infinita e colorata l'aria, al suono delle nostre labbra che nascondevano il suono del silenzio.

Il suo corpo e il mio, così giovani e già amanti infallibili, conoscevamo il punto di ogni nostra inesauribile primavera, e la coglievamo insieme nel momento in cui i nostri due cuori diventavano uno solo, eravamo fiamme, e non contava il mondo tutto, perché in quegli istanti diventavamo amore, dove non ci sono dimensioni e misure del percettibile e del limite, ma solo onda e frequenza del respiro che si fa danza, tra un picco mio e suo che non batteva asincrono più di un secondo, e registrava sempre la stessa infallibile ora, quella del profumo d'amore.

<Andiamo da Roger, dopo che abbiamo fatto il bagno, devo comprare del fumo>.

Asia aveva bisogno del fumo e ogni volta andavamo da Roger a cercare qualcosa da fumare, l'ultima volta ci aveva dato dell'olio buonissimo da provare, ma non lo voleva vendere.

Era il nostro appuntamento fisso ogni fine settimana. E sia io e sia lei, e sia la nostra voglia di sperimentare viaggi e sogni, erano una priorità.

Dovevamo assolutamente trovare il modo di provare un po' di sballo, erano anni tormentati quelli, che dovevamo assolutamente sedare, tra i problemi della scuola, e delle nostre famiglie, tra la voglia di un futuro che nascondeva in qualche modo, un nefasto invisibile, e un futuro di strani arcani allarmi.

Arrivammo da Roger, la stanza pullulava di un po' di persone sdraiate, qua e là, sui divani e i materassi che riempivano l'intorno delle pareti, intente a fumare tutti di tutto, mentre noi ci accomodammo al fianco di Roger.

< Hai del fumo.>

Come sempre da Roger dovevi aspettare, o almeno lui faceva così per avere gente in giro per casa, fumavamo più da lui, di quello che portavamo a casa, incredibile.

Il respiro di Roger sembrava quello di una vecchia locomotiva a vapore, sembrava un treno in cosa sottoposto, alla macchina a vapore dei suoi Joint.

Passavamo il pomeriggio a parlottare di cose assurde, tra una risata e l'altra, e quel pomeriggio andammo tutti, forse, sovra dose e tutto degenerò.

Io mi trovai nella cantina della casa con Kimberly una tipetta, bionda e sensuale, un pelo più bassa di me, vestita sempre, con strani tessuti elastici e top, a limonare.

Mentre al piano di sopra, la mia Asia si stava limonando Roger, cosa che mi venne a dire il giorno dopo un mio amico.

Era iniziata da poco la primavera del nostro amore e già le nubi si stavano addensando di scure nuvole, quel tradimento incrociato, non prometteva tutto il tempo eterno, che l'amore richiede per mantenere un equilibrio: sembrava come un

lutto, che addensa sempre nuvole di tristezza nella vita di chi sopravvive.

Alla fine anche Kimberly era una sorta di ragazza per Roger, e quel pomeriggio, il fumo dell'Olio, aveva creato un bell'inghippo.

Capitolo tre

Il cuore rotto.

Passeggiavo ormai da ore, nei pressi del parco Montvu, la storia malata della settimana prima, sembrava sedata e dimenticata, demmo, tutta la colpa alla droga e tutto finì lì, passammo tutta la settimana a fare l'amore a casa sua e i nostri cuori erano innamorati più che mai, eravamo un connubio indissolubile e io, nell'anima, avevo un angelo che mi urlava dentro il suo nome.

Non so se avrei potuto in futuro fare a meno del mio Amore, lei che

brillava più di tutte le altre persone, nel mio firmamento, lei che era la cosa più bella, che mi era mai capitata, la sola che riuscisse a capirmi.

Come stavo raccontando passeggiavo incurante, nei pressi del parco, quando a un tratto, repentine, due figure, all'avvicinarsi veloce, sempre più famigliari, si stavano configuravano, malauguratamente, in quelle di Roger e Asia che si tenevano per mano, e si baciavano, mentre io, di soppiatto, m'infilai dentro ad una siepe e nello stesso istante, infilavo un coltello dentro il

cuore e dentro ogni mio ricordo di lei, io, che prima, tenevo quelle mani strette al mio cuore, io che ero il suo amore, e che ora ero il suo Odio che non riusciva comunque a Odiare.

I due camminavano lontani, percorrendo gli stessi passi che Asia faceva una volta con me, cancellandoli uno a uno, procedendo spediti verso il prosciugarsi delle mie memorie e delle mie fantasie, mentre la mia saliva, prima dolce, contenente i baci di Asia, ora tendeva al sapore marcio, del sentore di Roger, tutto adesso stava sconsacrandosi con un tradimento,

di un assurdo, trapasso illogico, del mio amore.

Le mie mani, erano private della sua ora, della loro libertà e della catena calda che mi legava a lei, che stava per essere derubata della sua linfa, del suo sottile calore.

L'angelo che avevo dentro, al apparire della sua figura, stava per trasformarsi in un demone dalle sventurate proporzioni, qualcosa di carnalmente mefitico, ora gridava il suo nome dentro ogni affanno del cuore.

Dentro di me, qualcosa chiamava a vendetta a separarli, per riavere ciò che era mio.

Capitolo Quattro.

Il delirio.

Le foto sparse tra le pareti, erano lì appese su quel muro, che ora aveva un peso sostanziale e richiamava gli echi del digiuno del mio cuore. Ora le pareti di quella stanza, che prima contenevano il giardino limpido dei nostri cuori in fiore, che sembrava ora diventare, una burrascosa selva di disincanti e prigionia di sentimenti: il passato corrotto, il presente contrario e il futuro deturpato di speranza, si fondevano nuovi, dal nuovo volto,

trasformandosi nell'io dell'ora, in un io malefico, di sangue di vendetta. Le pareti da prima d'oro e piume, si stavano gettando, in un baratro infernale, dal quale non era possibile uscire e tutto sembrava così irrespirabile, che gli stessi pensieri da prima comodi e rilassati e al sapore della freschezza del vento, si riempivano del sentore del loro riempirsi, d'inutili paranoie e voci, che andavano a inquietare l'immagine della mia Madonna, Asia, trasformandola, in un paradossale Mostro infernale che gettava ombra, sulle tracce più nascoste dei miei desideri, sulle indelebili vicissitudini, che avevamo vissuto, che il tempo,

ora, andando a ritroso stavano tracciando, inesorabili linee rosse d'errore, che la mia mente avrebbe voluto ricorreggere e annullare, per riscrivere, correttamente la parola "amore".

Nella stanza a poco a poco, si materializzavano i miei traumi e figure e immagini si susseguivano, in un vorticoso valzer con il mondo esterno, fatto di sospetti e inquietudini, nel mio intrecciarmi, con delle pericolose onde in orrori di placenta.

La stanza, diventata simile a una vasca di paranoie, sosteneva tutte le mie convulsioni con gli echi del mio

pentimento, e sottilmente andava ad assomigliare, a un sangue, che avrei voluto mietere nel mondo, al pari del mio, del mio dolore, delle mie inquietudini e delle mie sotterrane stridenze di visioni, che andavano ad amplificare strutturalmente ogni pensiero, rendendolo, sovrabbondante ed eccitante, ma di un eros al contrario, un sangue nelle vene che sembrava scorrere inverso, lo stesso che prima conteneva in se la soluzione al problema della vita, ora era pieno di incognite e migrazioni di anima che andavano a sconvolgere il cuore e le sue pulsazioni, accelerandolo e stordendolo.

La stanza era rigonfia di figure amiche, che in qualche modo, erano legate ad Asia e che ora attraverso il filtro corrotto della sua figura, apparivano nefaste e logore, quasi nemiche e il sentore candido che avevo di loro, ora si riempiva di tensioni d'occulto e minacciose nuvole, che andavano a irrompere, in ogni respiro, soffocandolo, come se fosse una sorta d'inferno indotto, che la figura di Asia, trascinava al mio interno, con lo specchio della sua figura.

Zampettai come un cagnolino timoroso, tremante verso il frigo, per dissetare un'arsura, imposta

direttamente da Lucifero, le labbra e la gola, sembravano urlare la necessità di ogni bacio per la perdita di Asia, mentre il mio cuore stava iniziando a odiare, senza che io potessi fare niente.

Il frigo conteneva: N°2 carote, una mangiucchiata all'estremità sottile per 1/3, un panino vecchio, mezzo muffoso, un pezzo di formaggio della Valtellina, che portò mio zio dall'Italia, fin troppo maturo.

Non si poteva mangiare nulla di quella roba, sembrava un centro di

dimagrimento, nel quale non tenevano più cibi nei frigo, così sembrava allo stesso modo il mio stomaco, invasato di uno strano supplizio, in cui il cuore, era il tubo digerente, che dava al mio stomaco una sensazione di fame, che non riuscivo a gestire, ma era fame di Asia.

Avrei voluto essere ancora l'artefice dei suoi sorrisi, ma guardandomi allo specchio vicino alla credenza, una lunga linea triste attraversava il mio volto come se dentro ad essa dormissero i fantasmi della rapina avvenuta nel mio cuore.

Mentre mi conducevo lento e stanco, rigonfio di tutto quello stress verso il divano, l'immagine dei due innamorati, sembrava apparirmi sempre più furtiva e ombrosa, intenta nella rapina, di tutte le memorie piacevoli, che avevo dentro di me, al sentore del mio passo, che sembrava scandire ogni parola, anche la più piccola sfumatura di ogni ricordo piacevole, tornava alle orecchie, sotto forma di una mostruosità, e le tenebre stavano scendendo, nel mio vaso di pandora, dove si stava tracciando, la creazione di un universo enigmatico, e profondo, un sentore d'abisso, misto a una volontà di uscire da quel pozzo

infernale, dove urlava spedito il solo urlo: Asia.

Il mio cuore era stretto ed evulso, tra le mani dei due amanti, che più camminavano verso terre serene, più portavano il mio cuore nell'oscurità.

Il silenzio aveva il nome Asia e le voci avevano il suo volto, che ora non più celestiale, stava mostrandosi come un respiro da strega, uno strano clima d'insostenibile disincanto, reso magico, solo dall'arabesco del delirio di figure e colori nell'aria e nella mia mente, dove solo un cuore tragico può trovare delle bellezze, mostri del mio

trauma, che ora riecheggiavano la parola: Morte.

Dovevo riprendere in mano la mia vita e i miei piacevoli ricordi, dovevo trovare una nuova fiamma e un nuovo sentiero, per il paradiso dei miei sguardi.

Capitolo quinto.

La ricerca della Nuova felicità.

Andai al Bar Woody's Bar & Grill al 1528 W Holt Blvd Ontario, il cielo di California, era assolutamente stupendo e il tramonto era velato di uno strano rosso fuoco che adombrava ogni venatura del cielo, tanto che sembrava parlarmi, allo stesso modo dei miei pensieri, ora più quieti, che sembravano non puntarmi più così pungenti e insistenti di prima, ma ora l'aria della

libertà mi stava facendo bene, mi stava risollevando, e le ombre che il mio cuore gigante gettava, erano ora più serene, la mia ombra nel mondo più mite e così anche solo i passanti per strada mi apparivano più serenamente, senza il fantasma malefico di Asia a intrappolare ogni mio sguardo inquieto.

Entrai e mi accolse la solita faccia mite del Barista, che sempre mezzo su di giri, mentre stava preparando cocktail e parlando con gli ospiti del locale, riguardo le solite stronzate, alla moda della California, sui jeans tagliati delle ragazze per le strade, sulle superficialità necessarie,

insomma, per sollevare un drink e inserirci dentro un po' di risate e una mondanità all'altezza di ciò che accadeva intorno.

Mi sedetti vicino al tavolo di una signora che stava bevendo un

Cosmopolitan.

Mentre io ordinai un Mohjito, mi sedetti calmo per degustarmi il clima, convinto che dopo essermi acclimatato, sarei andato a parlare con l'intrigante signora Bionda alle mie spalle, magari con la scusa della solitudine, comune, della serata.

Passarono 15 minuti, fantasticando sulle frasi, da dire alla bella avventrice del locale, mentre il ricordo di Asia, sembrava ritornare alla mente quasi alleggerito dall'immagine della ragazza che andava man mano a sostituirlo, con note più dolci ed impreziosite.

Allora mi voltai, mentre simultaneo arrivava un uomo sui 40, che con un mazzo di rose, le porse un saluto vistoso e gentile, che disarmò ogni detonazione della mia immaginazione e del mio calore, così che i miei pensieri, tornarono scuri e ombreggiati, e il cocktail da prima limpido e fragrante, attraversò la

soglia del sereno, per poi adombrarsi, in pensieri più ancestrali e proibiti, quasi a voler sottolineare ogni mia sfumatura di dolore facendo tra le pieghe del mio affetto, frastuono, e riportando alla luce, i pensieri di vendetta e di sangue.

Volli affogare allora il muso dentro a un altro drink e poi un altro e ancora un altro.

Nel frattempo che mi tiravo storto, nel bancone al mio fianco, sembravano ruggire le parole dei due, che assumevano le sembianze di scomode controfigure mistiche di Asia e Roger, quasi come se fossero

loro, ed il loro eccellente e amato umore, sembrava distruggere, dentro di me ogni residuo di splendore, e la notte della mia anima, si adombrava del sapore di una carneficina del mio cuore.

I due si alzarono e presero la direzione della porta, pagarono e girarono l'uscio in direzione dell'ignoto. Così, i miei occhi, iniettati, di sangue rosso d'odio, seguirono quel tunnel, del loro invidiato profumo di felicità.

Li osservai mentre l'Holt Blvd, ruggiva in un raccapricciante eco con il mio cuore spezzato mentre lo

spazio, si riconduceva magnetico alla visione statica del mio coltello in macchina, accompagnata dal pensiero di uccidere i due.

Così, proseguendo per 10 metri, mentre loro continuavano dritti, arrivato alla mia macchina, impugnai il coltello da caccia che usavo nelle battute con mio Zio, e li raggiunsi sgattaiolando tra le ombre disegnate dai lampioni, diventando quasi l'ombra della luce delle loro anime, giungendo quasi a sentire il profumo più nascosto del loro amore, quello che possedeva l'involontario o nascosto sangue nero, degli amori inevitabilmente negati dai due, rotti

parallelamente alla loro unione, la necessaria quantità di sangue versata da altri amori, prodotta, dal loro tenero e spettrale al contempo, amore.

ZZZZZZZZZZZZCHhhhhhhZZZZZZZ

ZZZZCHhhhhhhhZZZZZZZZZZCHhhhhhhh

Due pugnalate secche alle loro spalle in direzione del cuore, quasi a voler dissolvere i loro cuori, che nell'aria, stavano già immettendo un profumo

denso e corposo, che conteneva il mio sangue terso di dolore.

L'aria smise di vibrare, all'impatto dei due cuori a terra, il profumo delle loro anime non si sentiva più.

Lì nascosi dietro un cassonetto e andai a prendere la macchina, per portarli nel mio appartamento.

Arrivai a casa e li portai, uno a uno su al primo piano, facendo veloce perché l'inquilino del terzo piano, il portiere, aveva il sonno leggero.

La bella avventrice di Bar, ora, era seduta mani penzoloni sulla sedia, mentre le sistemavo gonna e capelli con un pettine.

Le truccai il viso, allo stesso modo di come si truccava Asia, con una sottile linea viola sotto gli occhi e le guanciotte rosse.

Il suo gorilla era seduto anche lui sulla sedia accanto a quella di lei, con i pantaloni macchiati di urina, forse per la paura improvvisa o per questioni nervose.

Li misi mani nelle mani, spostandomi poi a due metri a guardarli.

Mi avvicinai ancora e gli schiaffeggiai le mani.

<Non si fa! Non si ruba la ragazza agli altri!>

Presi due anelli, quelli che avevo comprato per il fidanzamento ufficiale con Asia, e li infilai alle loro dita.

<Ora siete marito e moglie!>

<Ahhahaha!>

I corpi dei due, stavano diventando sempre più freddi, mentre i loro visi più pallidi.

<Ora puoi baciare la sposa!>

Presi le due teste e feci combaciare le due labbra.

<Ahahah!>

Andai a prendere l'accetta per la carne e un tavolino da cucina, che feci strisciare fino a davanti al capezzale dei due.

Presi le due mani, ancora unite in quell'indissolubile abbraccio, le appoggiai sul tavolino, e due colpi netti partirono.

Tacc…. Tacc…

Ora erano li, le due mani perfettamente disgiunte dalle braccia e dal loro vincolo, e non potevano più amarsi.

Ora rivolevo parte della mia anima che avevo perso, che avevo visto correre, dentro di quella di Roger, mentre la mia diventava oscura e tempestosa, volevo riaverla dentro di me.

Presi una pentola da forno, misi un cucchiaino d'olio, un po' di rosmarino e dell'aglio: iniziai a soffriggere.

Allungai a brevi aggiunte con dell'acqua, ogni qual volta che evaporava, per non cucinare con troppo olio, sarebbe stata troppo pesante, e magari non l'avrei digerita.

La cottura durò circa 20 minuti, fino al croccante e cotto, apparecchiai la tavola per due, mano, nella mano con la mia cara Asia, accarezzandole l'anello.

<Buon appetito Cara!>

Iniziai la cena perché l'appetito era molto, avevo fatto un sacco di strada quel giorno e dovevo assolutamente rifocillarmi.

<Non mangi niente cara!?>

La stanza era imputridita, il profumo di sangue e sapore di occulto, addentrava le narici, e mi stava portando in uno stato del tutto allucinatorio, sentivo l'ombra del mio spirito, diventare oscura e frenetica, come se una fiaccola del male si fosse accesa, un santuario di cattiveria dentro di me, illuminava le lente oscillazioni delle pareti, il sentore di un mefisto e inquietante inferno, si stava rivelando sempre di più… quello era il viale del non ritorno.

Capitolo sesto.

Il single da perseguitare.

Era un paio di mesi che puntavo Lorenz, era una preda perfetta, un single di bell'aspetto, che era sempre in cerca di un'anima gemella, sapevo che come me aveva perso il suo grande amore, ma lui a differenza di me, aveva un fare del tutto disinibito, quasi come se il suo malessere della perdita dell'amore non gli fosse di alcun intralcio, come se avesse rimosso ogni rapporto traumatico e

di lutto per la perdita, della sua grande storia d'amore.

Ora era del tutto libero, e il modo in cui si era liberato dal rimorso della perdita del suo grande amore e aveva iniziato a pensare oltre a quella cosa, mi procurava uno strano stato di cattiveria, mista a una voglia irrefrenabile, di occupare il suo posto, se non addirittura della sua anima, dei suoi talenti, del suo credo positivo verso la vita, volevo assolutamente conoscere le esclamazioni del suo cuore.

Erano le 11 di sera e stavo pedinando il nostro caro amico Lorenz, ormai da due ore: nient'altro

che bazzicare da un posto all'altro, mentre ora, stava entrando nel Knockouts Gentlemen's al 1580 Clark Street Arcadia,

Il club era affollato di ragazze e in una parte del locale si stava tenendo un incontro di lotta libera, mentre il nostro Lorenz, si era già trovato una

ragazza con cui parlare, non una stripper, e stava avendo una conversazione piccante, a base di Martini e vodka, mentre gli animi del locale diventavano frenetici e il mio cuore ragazzi si stava facendo nero come la notte.

Uno strano malore, stava percorrendo il mio stomaco: più Lorenz parlava con la ragazza e ridacchiava con lei, sembrando proprio già una coppia affiatata, più il mio sangue ribolliva al contrario, variando dal colore dell'amore a quello dell'odio.

Il sigillo delle porte dell'inferno, stava diventando atroce, misto alle

rotture sinergiche dei fantasmi che avevo nel cuore, Asia e Roger, riapparvero dentro le mie vene, erano diventate il mio mostro inconscio, il mio brivido di vendetta, il mio male segreto, che affollava ogni mia sfumatura di resurrezione dagli inferi.

Mi avvicinai e mi sedetti proprio al fianco loro, quasi a sorvegliare da vicino, ogni parola che i due si sospiravano.

Ogni sospiro di felicità, e di tenerezza loro, sembrava percuotere le mie sensazioni più profonde, trasportandole attraverso le lacrime contenute nei miei ricordi, in un

arcano meccanismo, in cui la vendetta si meccanizzava sincrona alla vita, al riavere il mio, anche se attraverso il sangue altrui.

I due si condussero in una stanza Vip Lounge, dove appartarsi e avere un momento intimo, io lì seguì e mi diressi con arcigna intenzione di poter fare mia la loro anima, soprattutto quella di Lorenz, perché volevo, con lui, fare il mio passaggio di libertà, volevo fare indigestione del suo mondo, del suo essere così sopra alle rotture del cuore.

Stavo spiando i due dalla tendina rossa di velluto, mentre ne

accarezzavo il tessuto, simile, per inerzia della mia anima, alla memoria della pelle morbida di Asia, e la cosa procurò una burrasca emotiva e un forte colpo al cuore, tanto da suggestionare, le orbite oculari, in un palpabile rosso sangue, di una vitrea lacrima allucinatoria.

Presi il tempo necessario, affinché i due fossero più intimi e indifesi, incuranti del mio arrivo, arrivò il momento del bacio, e saltai dentro come un puma, fa con due gazzelle indifese.

Due pugnalate ai due cuori.

Il sapore del loro Eros, mischiato ai pugnali conficcati nel loro petto, e quindi del loro sangue, rendeva quel profumo, di amor eroico e la sua tragedia, di un calore del tutto inebriante e sessualmente turbinoso.

Presi la cannuccia dal bicchiere del Martini e la conficcai nella ferita, del cuore di Lorenz, che stava distillando il prezioso nettare di libertà, lo bevvi a grosse aspirate, quasi a occludere le tempie dal gran

tirare, e come una navicella Aliena, d'indeterminabile volo, i miei pensieri cominciarono a migrare dalla prigionia del cuore, fino ad arrivare a un'estasi di assoluta libertà, nella quale ogni parola e voce nella mia testa, faceva capolino in una strana melodia, mista alla magia della rivelazione di uno stato divino: la libertà di Lorenz era assolutamente palpabile e armoniosa, e del tutto traspirante, quasi fosse una foresta nel pieno del fresco della sua brina mattutina, allo svegliarsi della natura tutta, uno strano senso selvaggio trasudava tutta l'aria e le mie idee.

Capitolo quarto.

La nuova libertà e il cambiamento.

Il senso di routine dei mesi dopo aver assaporato la libertà di Lorenz, avevo nel petto una strana sensazione di rilassatezza, pensai molte volte che quello che avevo dentro doveva essere come si sentisse un uccello in volo, i miei occhi, scrutavano il passato ora con sguardo più mite, quasi rilassato, volevo assolutamente, fare l'ultimo spuntino: Roger.

Presi la mia Impala del ’67, che era impaziente, come me, il suo rombo, e il motore acceso e ruggente, somigliava alle mie fauci, che già assaporavano, come la macchina l’odore dell’asfalto, il suo nome tra i denti.

Mi diressi in direzione dell’ East Park Street, dove abitava Roger

Il palazzo dove abitava lui, era circondato da delle fantastiche viole,

che assomigliavano, in tutto e per tutto, al profumo stupendo del mio dolore, ora rinnovato.

Salì fino al terzo piano e suonai due volte.

<Chi è?>

Dei passi, all'interno, si stavano conducendo alla porta, veloci e palpabilmente turbolenti.

<Il postino!>.

La porta si aprì di scatto, e la faccia lessa di Roger sbucò mezza assonnata, mentre si strofinava gli occhi, dalla nebbia del risveglio.

<Ecco il suo pacco direttamente dall'inferno!>.

Una coltellata secca al cuore.

Lo trascinai fino in cucina e presi un tavolino. Feci sedere l'esanime Robert e con un colpo secco d'accetta, staccai la mano destra, quella con qui si teneva, per mano con la mia carissima Asia.

Presi un pentolino e con il solito soffritto, mi preparai una buona colazione, con l'aggiunta di un paio d'uova all'occhio di bue e del bacon.

Fui sazio della mia golosità di gelosia, totalmente sfamata, non desideravo nient'altro, solo ora, avevo compiuto la missione di riappacificare la mia anima, totalmente, riportando una serenità assoluta nel mio cuore.

Capitolo settimo

La mia nuova fiamma.

Camminavo in direzione, del 1030, S Cypress Ave, un parco lì nella zona, famoso come dice il nome per i suoi stupendi Cipressi, mentre mi sembrava di essere mano nella mano con una strana presenza, che sembrava, trasportare, al tatto il nome di Asia, come uno strano eco nell'anima.

Ora non c'era più Roger a tenerla per mano e mi sembrava di riaver

ottenuto il suo sguardo tra le mie mani.

In lontananza, vidi una mia amica di vecchia data, una certa Rosaly, arrivare da lontano, facendo joking.

Si fermò accanto a me riconoscendomi e sorridendomi.

<Ciao Geremy!>

Il suo sorriso era dolce, come se contenesse il desiderio esaudito dell'avermi rivisto.

Ci sedemmo a parlare su una panchina, che la fredda mattina aveva congelato, e attraverso parole su parole, incominciavamo a riscaldarla: sarà che non ci

vedevamo, da tempo, e sarà la sensazione dell'avventura, ma un bacio raffinato scocco dalle nostre labbra, tenero e avvolgente, mentre la sensazione di Asia che mi teneva la mano, scivolava repentina, lontano, nell'attimo in cui la mano di Rosaly, prese la mia.

Ora avevo di nuovo un cuore integro, ora potevo amare anch'io ora ero di nuovo amore tra gli amori, e non solo solitario lupo nella giungla delle memorie.

Quando un cuore si rimargina, il baccano che fanno le vecchie memorie è aria di vetro, è aria avvolgente e aristocratica: così l'aria

del parco sembrava aver preso nuova vita, nuovo sogno magico, nuova linfa e io non sentivo più alcun dolore, volevo solo riprendere il volo nei paradisi dei miei nuovi sogni, dove un nuovo luogo, un nuovo nido d'amore, si prospettava ai miei occhi.

I due s'incamminavano lungo il viale, mentre la figura di Geremy e di Rosaly, sembravano deformare lo spazio intorno, tanto l'evento sembrava intenso e unico, mano per la mano, sorriso nel sorriso, dove solo un miracolo avrebbe potuto far

risorgere il cuore di Geremy: quello, accadde quel giorno.

Un oscuro passato divorava i passi dietro alle orme del nostro amico, mentre la nuova magia, forse per fortuna, sembrava volergli far recitare questa volta nel teatro della vita e della sua follia, la figura del Buono e Puro, come appena l'anno prima con Asia, ora evasa, attraverso Rosy, dai suoi pensieri.

Note

Note

Note

Note